

4000 tamponi in un mese: la ricerca del Covid è a ciclo continuo

Pubblicato: Giovedì 16 Aprile 2020



Lavorano a ritmo continuo, con turni che arrivano sino a 14 ore. Spetta a loro il compito di “smistare” tra covid e non covid, guariti o ancora infetti.

Nel **reparto di microbiologia dell’ospedale di Varese**, da un mese (era esattamente il 17 marzo quando arrivò l’autorizzazione da Regione Lombardia) arrivano i tamponi da analizzare per cercare la presenza del coronavirus: « Ci sono **5 medici e 13 tecnici** – spiega il **professor Fausto Sessa** che dirige il laboratorio – E siamo passati da circa cento campioni al giorno agli attuali 250 e continuiamo a crescere. Fino a oggi, abbiamo processato **4229 tamponi, positivi nel 33% dei casi**. Abbiamo avuto alcune realtà, come il pronto soccorso di Tradate, che ha avuto un impatto maggiore: **la metà dei tamponi fatti al Galmarini** è risultata positiva contro il **40%** di quelli arrivati **dal PS del Circolo** e il **33%** provenienti da quello di **Cittiglio**».

La quantità di esami da effettuare è andata crescendo in modo esponenziale: la prima settimana sono stati analizzati 450 tamponi, saliti a 615 durante la seconda, quasi raddoppiati, sino a 1122, nella terza, poi 1545 durante la quarta settimana di attività mentre entro domani si sfiorerà quota 2000 analisi.

La parte più consistente dell’attività è legata **alla richiesta interna dell’ospedale:** « Inizialmente dai pronto soccorso ma, da questa settimana, dobbiamo analizzare anche i tamponi che vengono fatti a tutti i pazienti che entrano per ricovero. Agli utenti che accedono agli ambulatori, invece, viene misurata la febbre e solo in caso di alterazione superiore ai 37,5 gradi si effettua il tampone e si rinvia la visita».

Oltre alla richiesta interna, il laboratorio **analizza i tamponi che arrivano dalla Fondazione Molina:** « Era già in essere una collaborazione perchè vengono processati nei nostri laboratori tutti gli esami effettuati sui loro ospiti. È stato quindi naturale allargare la collaborazione ».

Arrivano al Circolo **anche i test che vengono effettuati sul territorio da Ats Insubria:** « Sono circa una settantina al giorno, fatti nelle stazioni allestite da Croce rossa » spiega il professor Sessa.

I tempi di risposta, davanti alla mole di lavoro, variano: « Si va dai **test rapidi di circa due ore** che effettuiamo soprattutto per il pronto soccorso che hanno necessità di verificare se chi arriva ha l’infezione o meno, sino alle **6 ore normali di processazione** e alle **48/72 ore con cui restituiamo i risultati al territorio**, che ha meno impellenza di conoscere il responso».

La procedura è più o meno uguale: i kit arrivano dai reparti o dal territorio sigillati in appositi contenitori, quindi vengono messi **in un termoblocco per 5 minuti** a una temperatura di 90 gradi per **inattivare il virus** così da permettere agli operatori di lavorare in sicurezza. Poi **si estrae l’RNA virale** che viene processato in un strumento che **ne amplifica la quantità** così da mettere in rilievo la presenza e la carica virale. Ci sono test che evidenziano facilmente la viremia mentre altri vanno studiati approfonditamente; come nei casi di guarigione le cui curve possono riservare sorprese. Qui entra in gioco **l’occhio esperto del dottor Agostino Rossi** che sa interpretare anche i risultati più complessi.

La capacità di analisi del laboratorio di microbiologia del Circolo è al massimo: « Come personale ci

siamo rafforzati prendendo tre tecnici in più – spiega il responsabile facente funzioni – rimane , però, **il limite dei reagenti, delle soluzioni che non si trovano più sul mercato.** È una questione di approvvigionamenti resi difficili perchè sono limitate le aziende produttrici nel mondo e oggi la richiesta è elevatissima».

Così regione Lombardia si sta muovendo anche su altri campi, come l'indagine sierologica, e sono in corso sperimentazioni per individuare e validare altri test più veloci: « **Quello del tampone rimarrà sempre il più efficace e certo.** Ma è meglio attrezzarsi in ogni modo. Temo che con questa epidemia dovremo convivere ancora a lungo. Anche perché ne sappiamo molto poco di questo virus e della capacità di immunizzazione del nostro organismo».

[Alessandra Toni](#)

alessandra.toni@varesenews.it